



Prof. Massimo Busin

*Direttore dell'Unità di Fisiopatologia Corneale
Ospedali Privati Forlì
Ordinario di Malattie dell'Apparato Visivo
Università degli Studi di Ferrara*

► **D:** *La Sua carriera professionale si distingue, più di quella di molti altri cattedratici, per una prolungata e significativa dimensione internazionale. All'inizio della Sua carriera, dopo il conseguimento della specializzazione in Oftalmologia presso l'Università di Ferrara, è stato Fellow in "Cornea and External Diseases" presso il L.S.U. Eye Center di New Orleans (USA) tra il 1984 e il 1986. Successivamente, dopo una breve parentesi all'Università di Bloemfontein (Repubblica Sudafricana) è Direttore di Reparto per cinque anni allo Zentrum für Augenheilkunde dell'Università di Bonn, dopo avervi già maturato quattro anni di esperienza come aiuto universitario. È stato anche Consulente presso il Department of Ophthalmology dell'Allegheny General Hospital di Pittsburgh (USA) per circa un anno nel 2001-2002. Vuole ripercorrere per i nostri lettori questi lunghi e fecondi anni di attività professionale all'estero?*

R: In tutti gli anni trascorsi all'estero ho accumulato esperienze, non solo professionali, che mi hanno arricchito e maturato come non avrebbe potuto essere se fossi rimasto "a casa" in questi 11 anni. La maggior parte di queste esperienze sono state molto positive portandomi all'età di 35 anni (un'età che soprattutto per i criteri accademici italiani è da ritenersi giovane) al titolo di Professore Universitario nella seconda più grande clinica oculistica della Germania. Ma al di là

dei miei successi credo che sia importante per la propria formazione soprattutto le esperienze negative. Il mio ritorno in Italia è stato frutto della mia partenza dalla Germania in gran parte contro la mia volontà, ma proprio quando ci sono problemi e "si cade" si impara a "risalire" e si ottiene una lezione di umiltà che è fondamentale per non perdere il contatto con la realtà.

Ho sempre detto che il "saper fare" è veramente l'arma migliore per raggiungere qualunque traguardo e la mia storia la conferma. C'è poi da dire che la volontà è altrettanto fondamentale per raggiungere i traguardi che ci prefiggiamo e io credo fermamente che stia solo in noi il volere arrivare ad un determinato traguardo. Va detto però che per raggiungere l'obiettivo è necessario fare sacrifici, anche grandi, e non tutti sono pronti ad accettarli.

► **D:** *Dal 2017 Lei ricopre il ruolo di Professore Ordinario di Malattie dell'Apparato Visivo presso l'Università degli Studi di Ferrara e, parallelamente, dirige senza soluzione di continuità, dal gennaio 1987, l'Unità di Fisiopatologia Corneale degli Ospedali Privati di Forlì, presso Villa Igea. Un impegno costante, senza pause né tregue. Quali riflessioni desidera condividere su questo percorso così intenso e duraturo?*

R: Come dicevo, al ritorno dalla Germania nel 1996 mi sono dedicato all'ampliamento di un



1984-86, New Orleans (USA) - Dr. H.E Kaufman, Dr. M.B.McDonald and Cornea Fellows.

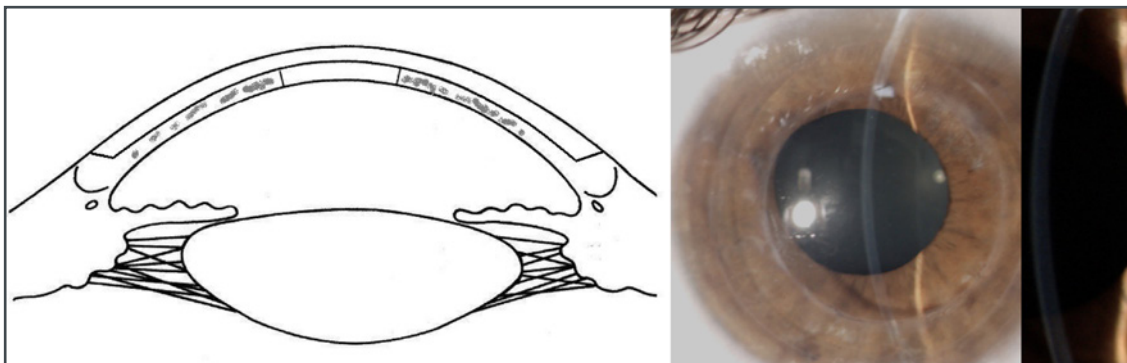
reparto convenzionato con il S.S.N. a Forlì nella stessa clinica (ora Ospedali Privati Forlì), dove già svolgevo attività sporadica di consulenza. Assieme al Dr. Luca Zambianchi mio compagno d'avventure di una vita, abbiamo portato il reparto a essere il primo in Italia come numero di trapianti di cornea eseguiti (nel 2025 il numero è stato di 649), oltre a svolgere attività in tutti gli altri segmenti dell'oculistica. Poi, dal 2017 il nostro reparto è diventato struttura complementare della scuola di specializzazione di oftalmologia dell'Università degli Studi di Ferrara, che dirigo nel mio ruolo di Professor Ordinario Universitario.

La presenza degli specializzandi costituisce un dovere notevole di insegnamento non solo teorico ma anche pratico della chirurgia e della clinica oculistica. D'altra parte gli specializzandi essendo coinvolti in prima persona in queste attività consentono di svolgere una mole di lavoro

che sarebbe altrimenti impossibile governare.

► D: *La cornea rappresenta da sempre il fulcro della Sua passione scientifica e clinica, in particolare nei suoi risvolti chirurgici legati alle patologie della trasparenza. Lei è riconosciuto a livello internazionale come uno dei principali artefici del passaggio dalla cheratoplastica a tutto spessore alle tecniche selettive, segnando una svolta epocale nella chirurgia corneale; la cheratoplastica "a fungo" ne è un esempio emblematico. Più recentemente, con ampio consenso della comunità scientifica, ha proposto la tecnica INTRA-KER (Cornea Artificiale Ibrida) per i pazienti refrattari ai trapianti convenzionali. Un cammino costellato di successi, ma anche di ripensamenti e rielaborazioni critiche. Che cosa può raccontarci di questa evoluzione?*

R: Come Lei dice giustamente, io non mi sono mai "accontentato" di seguire più o meno



2004 - "Mushroom" PK.



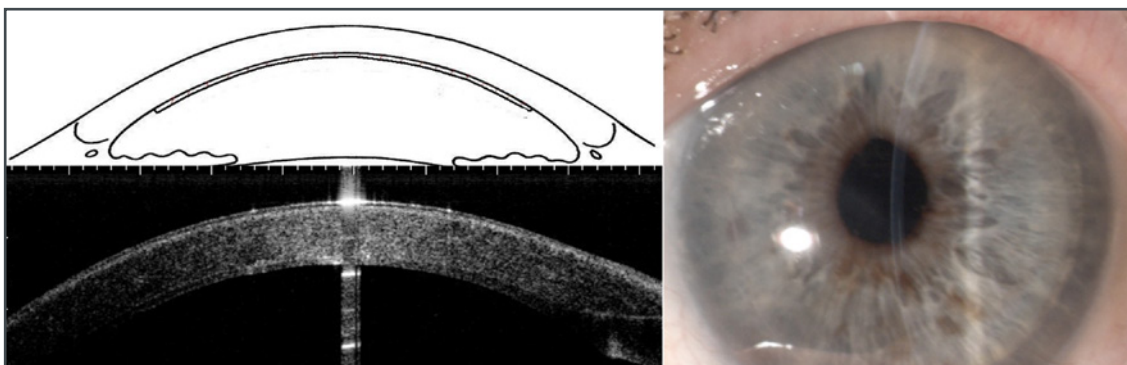
2006 - Busin Glide.

pedissequamente quanto fatto da altri, ma ho sempre voluto esplorare nuove strade. Questa mia ricerca ha prodotto tecniche chirurgiche ormai adottate in tutto il mondo (DSAEK ukrathi, cheratoplastica a fungo, DALK di largo diametro e altre). Nello sviluppare queste tecniche mi sono sempre preoccupato in primis di quello che è per tutti i medici il primo dovere morale e cioè "primum non nocere". In altre parole sono sempre stato attento a far sì che le innovazioni consentissero sempre il ricorso a percorsi alternativi convenzionali e quindi non potessero compromettere l'esito finale. Lo stesso vale per la nuova cheratoprotesi INTRA-KER, la prima cornea artificiale con un supporto di tessuto

corneale, che abbiamo messo a punto assieme al Prof. Diego Ponzin negli ultimi 4 anni e che ora è oggetto di uno studio multicentrico che sarà la base per ottenere la certificazione CE.

► D: *Le qualità chirurgiche sono da sempre oggetto di dibattito e, per certi versi, avvolte da un'aura di mistero. Molti chirurghi tendono a ritenere determinante, per le capacità tecniche, la componente individuale e caratteriale, più che l'apprendimento sistematico e la pratica in sala operatoria. È evidente, tuttavia, che le due dimensioni si intrecciano e si completano, risultando entrambe imprescindibili. Qual è la Sua posizione in merito? E ritiene che vi siano differenze di impostazione tra i chirurghi del segmento anteriore e quelli del segmento posteriore?*

R: Non credo proprio ci sia alcuna differenza manuale tra un buon chirurgo di qualunque tipo anche non oculista. Quello che conta è quello che nei Paesi anglosassoni chiamano "Mentor" cioè colui che ti prende sotto la sua "ala" e ti insegna. Per me chiunque ha il potenziale per diventare un buon chirurgo, forse non sempre un ottimo chirurgo, ma quello che conta è la volontà e la disponibilità di qualcuno di insegnarti. Personalmente ho avuto la fortuna di formarmi con Herbert E. Kaufman, che negli anni '80 era



2009 - Ultra-Thin DSAEK.



AAO Chicago Grand Prize Global Video Contest - SISO Rome 1st Medal Lecture.

il “deus ex machina” della chirurgia corneale mondiale e da lui ho imparato tutto quello che poi sono riuscito a fare e sviluppare.

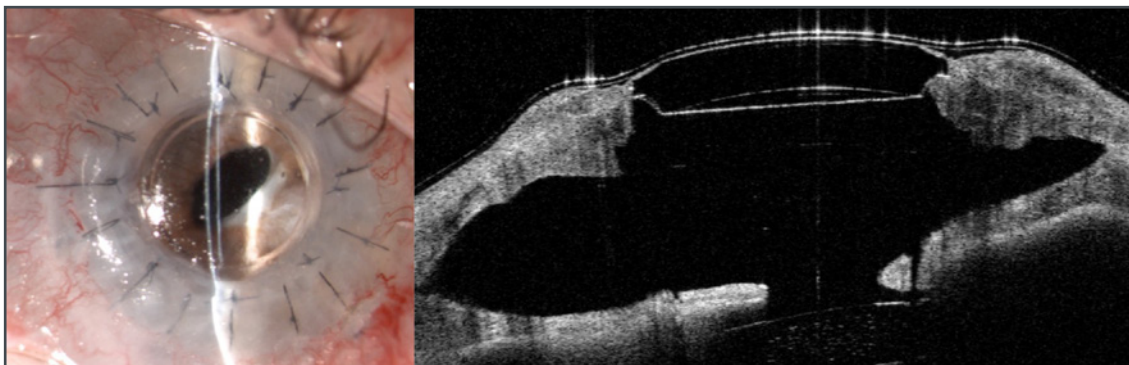
► D: *In conclusione, Le chiediamo di rivolgere, attraverso le pagine di questa Rivista, un saluto e un augurio ai numerosi giovani oftalmologi che si apprestano ad affrontare la vita professionale, spesso irta di ostacoli e inevitabili delusioni. Quali risorse umane e intellettuali ritiene fondamentali per affrontare con successo il percorso professionale dopo la laurea e la specializzazione, tappe comuni per le nuove generazioni di medici? Quali esperienze personali si sente di indicare come auspicio affinché possano raggiungere traguardi di eccellenza, come quelli che Lei ha così autorevolmente conseguito?*

R: Il saluto e l’augurio mio va a tutti i giovani colleghi che “non si accontentano”, ma vogliono provare a uscire dalla loro comfort zone per

esplorare nuovi orizzonti e conseguire i traguardi che meritano.

Per fare questo ho già detto come la volontà sia fondamentale. Penso proprio che volere equivalga a potere. Si tratta solo di guardarsi dentro e capire quali sacrifici si sia disposti ad affrontare, e mi riferisco non tanto a quelli materiali, ma soprattutto alla capacità di integrarsi in nuove comunità saper rinunciare alla quotidianità delle nostre abitudini e soprattutto di riuscire a sopportare il peso delle scelte cui spesso la vita familiare ci pone davanti.

Personalmente, per incoraggiarvi, posso solo portare la mia esperienza, cioè quella di uno studente universitario bravo come tanti, laureato a Ferrara (una Università ottima, ma che non è certo Harvard o Oxford e non offre l’automatismo di carriera di simili Istituzioni) e che dopo avere ultimato una specializzazione che negli anni ’80 in Italia non esponeva adeguatamente



2021 - Intra-Ker, nuova cheratoprotesi ibrida.

alla clinica e alla chirurgia, come invece accadeva in altri Paesi. Di qui la decisione “novello sposo” da circa 1 mese, di rompere gli indugi e accettare la “fellowship” a New Orleans, per poi trasferirmi in Germania.

A chi mi chiede come ho fatto ad avere questo coraggio, voglio solo dire che la mia è stata un’esperienza veramente entusiasmante e che ho veramente goduto in ogni momento. Ecco, auguro a tutti i colleghi giovani di entusiasinarsi a provare nuove esperienze e sono convinto che se sapranno farlo non lo rimpiangeranno.

La ringraziamo sentitamente per aver concesso alla nostra Rivista questa intervista esclusiva, a nome di tutta la Redazione e, in particolare, del Direttore Antonello Rapisarda. I nostri lettori avranno così l’opportunità di conoscere più da vicino il percorso umano e professionale di un collega che occupa un posto di assoluto rilievo nella storia non solo della nostra oftalmologia, ma della disciplina a livello internazionale.